

Eccellenza!

Fin dai più remoti tempi, in Grecia, in Roma, sotto diverse forme il popolo partecipava alla amministrazione della cosa pubblica.

Nele Repubbliche Greche il popolo, raccolto in assemblee, dichiarava le guerre, deliberava le paci eleggeva i magistrati giudicava le cause, sanzionava le leggi.

In Roma il popolo radunato nei comizi pronunciavasi sulle più importanti questioni della vita pubblica e mercé la istituzione del tribunato, creata a tutelare i diritti dei cittadini contro le pretese e le oppressioni dei patrizi, opponeva persino il veto alla esecuzione delle leggi emanate dal Senato. La legge era la schietta emanazione della volontà popolare: “quod populus iubet

atque constitui".

La consuetudine di far partecipare il popolo della cosa pubblica vigeva anche nel medio evo, nella epoca memoranda dei comuni, allorchè le arti, le lettere, le industrie, i commerci fiorivano al soffio delle libertà civili.

Pur anco sotto le monarchie assolute in quei tempi le leggi, sebbene emanate dal Monarca, non avevano esecuzione se non dopo ottenuta la sanzione del popolo.

Una tale civile costumanza era pure in vigore, credesi, fin verso la metà del secolo XV nella nostra Repubblica. Tutti i capi di famiglia al suono della Campana e al invito dei Piazzari convenivano nella Chiesa e nella Casa del Comune ed ivi discutevano e risolvevano i più urgenti affari dello stato, partecipando in tal modo direttamente all'esercizio della Sovranità.

Erano quelle riunioni di tutto il popolo Sammarinese, ossia di un uomo per ogni casa, l'antico Arengo, del quale oggi non

è rimasto che il titolo e il simulacro, perocchè col volger dei tempi per motivi d'ordine interno vi successe un Consiglio, che si chiamò Consiglio Generale, in cui fu trasfusa, asseriscono alcuni storici, la sovranità dell'Arengo. Non fu un gran passo, scrive il Delfico, quello di far rapprentare la volontà generale delle Concioni o adunanze di tutti i capi delle famiglie, rappresentanti naturali del popolo intero. Tuttavia l'antico Arengo volle riserbato per sé il diritto di conoscere i suoi interessi e di esprimersi, come dice l'Ellero, intorno ai medesimi. Non vi è stato in Europa (senza far cenno della lontana America, ove si compiono di continuo immensi progetti in fatto di Libertà civili e politiche) grande o piccolo che esso sia, nel quale il popolo non partecipi o in un modo o in un altro alla gestione della cosa pubblica.

Persino in Russia, ove regna sovrano l'assolutismo, si riscontra un largo intervento della volontà popolare nelle amministrazioni rurali e delle città

rette da corpi autonomi composti per elezione dei cittadini censiti.

In tutta Europa vi è un solo paese, per quanto a noi consti, nel quale il Governo (costituito da un consesso che non è di elezione popolare, ma che si rinnova da sé di mano in mano che i suoi membri vengono a mancare) fa le leggi, contrae debiti, stipula trattati, impone bolzelli, delibera sopra le materie di interesse pubblico indipendentemente dalla volontà del popolo e questo è il paese al quale noi andiamo orgogliosi di appartenere e pel suo onorando passato e per la sua storia di 16 secoli e pei ricordi tramandatici dai nostri illustri antenati.

Ma un tale sistema dispotico di governo che non trova alcun riscontro nelle organizzazioni antiche e moderne degli stati civili del mondo, oltrechè stuona terribilmente col progresso del tempo, sarà senza dubbio causa per un non lontano avvenire di seri incon-

venienti, i quali forse potranno mettere in pericolo la nostra secolare indipendenza.

Inconvenienti che potranno avere la loro ragione d'essere nelle discordie intestine, provocate da deliberazioni del Governo che non rispondono alla volontà della maggioranza dei cittadini Sammarinesi.

A scongiurare cotali inconvenienti, ad avviare il paese sulla via delle benefiche riforme, fa d'uopo studiare e promuovere la istituzione di un nuovo espediente che permetta l'attuazione completa, in lato senso, della disposizione statutaria, secondo la quale il popolo Sammarinese, pur avendo in antico ceduta la propria autorità al Consiglio Generale, si riserbò il diritto di interloquire nei pubblici negozi; un espediente che permetta ai cittadini di partecipare effettivamente alle molteplici manifestazioni della vita economica e sociale del proprio paese. Stabilire in una parola l'accordo fra popolo e Governo

(senza di che questo non può reggere) nella formazione delle leggi e nelle più importanti deliberazioni concernenti la vita dello Stato, ecco lo scopo a cui devono tendere gli sforzi di tutti i cittadini di buona volontà, che abbiano a cuore il benessere e la longevità della Repubblica.

Ora a noi sembra che un tale intento non possa raggiungersi presentemente che mediante la istituzione del Referendum che è il mezzo più acconcio per conoscere direttamente la precisa volontà dei Cittadini sopra oggetti che interessano i cittadini stessi.

Mediante il Referendum tutte le leggi e tutti i decreti di interesse generale promulgate dal Consiglio dei LX, che non abbiano un carattere d'urgenza, debbono essere sottoposte all'adozione e alla rejezione dei Capi di famiglia, dei quali occorrerà formare un elenco eliminando quelli che, per motivo da determinarsi da apposita legge, non potranno avere il

diritto di voto.

Tale Referendum potrà essere obbligatorio, come obbligatorio era l'intervento dei Capi di famiglia all'antico Arengo, o facoltativo, come lo è in diversi cantoni della Repubblica Elvetica.

In quest'ultimo caso non potrà farsi luogo a Referendum, se non quando questo verrà chiesto da un numero determinato di capi di famiglia aventi diritto al voto; quindi è che le leggi e i decreti consigliari nelle circostanze enunciate dovranno essere pubblicati subito dopo la loro promulgazione.

La domanda per ottenere il Referendum in materia di leggi e decreti, dovrà essere formulata e presentata al Consiglio Generale in un termine da determinarsi decorribile dal giorno della pubblicazione della legge o decreto.

Quando nel termine prefisso non verrà presentata alcuna domanda di votazione popolare, o quando, dopo essere stata formulata, dallo spoglio e dall'esame ufficiale delle petizioni, risulterà

Che essa non venne firmata dal numero di capi di famiglia voluto dalla legge, il Consiglio Generale prescriverà l'entrata in vigore della legge o decreto e ne ordinerà l'esecuzione.

Quando, constatata la regolarità della domanda, si procederà alla votazione popolare, la legge o decreto su cui avrà luogo la votazione dovrà essere considerata come adottata, allorchè sarà stata accettata dalla maggioranza dei cittadini che avranno preso parte al voto. Se invece la maggioranza si sarà pronunciata negativamente, la legge o decreto rimarrà senza effetto.

Questo nelle linee generali e per sommi capi è il contenuto delle leggi sul Referendum, quale potrebbe da noi essere adottato, salve opportune modificazioni meglio atte all'ambiente in cui devono avere la sua efficacia, e quale è in vigore in tutti i cantoni della Svizzera e nelle contee degli Stati Americani del Nord e in casi

speciali, quasi sempre, in materia d'interessi locali, sebbene con molta varietà di applicazione, nelle circoscrizioni degli Stati d'Inghilterra, Svezia, Norvegia, Germania, Serbia ecc.

In Italia un progetto di Referendum venne testè presentato dall'attuale ministro dell'Interno On. Giolitti sulla municipalizzazione dei pubblici servizi e verrà quanto prima discusso e indubbiamente approvato dai due rami del Parlamento italiano.

La istituzione del Referendum è scuola di moralità per il popolo, perché impone a lui il dovere di cooperare allo svolgimento della vita del proprio paese, al raggiungimento del benessere comune. L'istituzione del Referendum mentre da una parte fortifica il sentimento patrio nei cittadini tutti chiamati a contribuire all'azienda pubblica, dall'altra elimina ogni ragione di tumulti e di dimostrazioni contro il Governo per leggi o decreti non ben accettati

ad una parte della popolazione, perché colla proposta istituzione del Referendum l'addottazione di quella legge o decreto dipende dalle volontà della maggioranza della popolazione stessa.

Fra poco verrà presentato al Consiglio un progetto finanziario con una proposta di nuovi tributi per la sistemazione del ruinato bilancio dello Stato. Sarà in grado il Governo di affrontare le opposizioni che gli verranno mosse per un tale progetto, che pare non incontri il favore di una parte della popolazione?

L'esempio del passato ed anche del presente (le recenti e fra di loro discrepanti deliberazioni sui pesi decimali informino) ci autorizza a propendere per la negativa.

D'altra parte noi osserviamo che non deve essere posto in dimenticanza la vecchia massima che: "le contribuzioni non possono essere esatte senza l'approvazione di chi deve pagarle". Ora, colla attuazione del Referendum,

i cittadini, prendendo parte nell'amministrazione dello stato, si formerebbero un giusto concetto dei varii bisogni che ad esso incombono per il mantenimento dei pubblici servizi e per la esecuzione delle opere di pubblica utilità; si formerebbero un largo e giusto criterio dei mezzi occorrenti per provvedere alla loro soddisfazione e conseguentemente della necessità di sottostare ad una equa ripartizione degli oneri.

Coloro che per paura del peggio e per spirito di conservazione osteggiano tutto ciò che sa di novità, pure riconoscendo la opportunità dell'invocato provvedimento legislativo, addurranno in contrari che esso non sarà compreso e con profitto utilizzato dal popolo Sammarinese, non ancora educato, non ancora maturo (dopo 16 secoli di libertà) per una riforma che affida a lui il controllo e l'esercizio della pubblica cosa.

Rispondiamo: è vero che il popolo Sammarinese non è avvezzo, perché non ne ha avuto sin qui l'occasione ad esercitare i diritti che ai popoli liberi si competono, ma è vero altresì che l'educazione al culto delle civili e politiche libertà non si sviluppa tutta ad un tratto, ma gradatamente. Di mano in mano che il cittadino prenderà attiva parte negli affari che più da vicino lo riguardano, acquisterà coscienza dei diritti e dei doveri che a ciascuno spettano di prestare il proprio contributo alla comunità a cui egli appartiene. Il cittadino Sammarinese non acquisterà certo la educazione civile e politica se non partecipando direttamente alla vita pubblica del proprio paese.

La istituzione del Referendum che noi sottoponiamo alla approvazione del Consiglio dei LX, sebbene non sia antistatutaria, perché, se il popolo sammarinese trasferì anticamente i suoi poteri al Consiglio

Generale, non rinunciò al diritto di interloquire nei pubblici negozi, diritto che oggi può esplicare, volendo, sotto la forma più ordinata e moderna del Referendum, - troverà ostacoli nella sua attuazione per quella inveterata abitudine nei nostri governanti di resistere ad ogni innovazione che venga suggerita all'attuale ordinamento politico, perché, essi dicono, questo ha fatto buona prova per il passato, e darà buoni frutti anche per l'avvenire.

No. Gli antichi sistemi di governo hanno fatto il loro tempo. Chi dice che le nostre istituzioni di 400 anni fa sono buone anche per le presenti generazioni e che non possono essere riformate, dice cosa perfino contraria allo spirito ed alla lettera dello Statuto, il quale contempla precisamente il caso delle reformationes at alia decreta

quae in futurum fieri contingerit
a nostro magno et generale Con-
silio (Rub. Ult. lib. I); ed i Capita-
ni Reggenti nel prendere possesso
del loro ufficio giurano fra altro
di osservare e far osservare gli
Statuti, le riformazioni, i decre-
ti tam facta, quam fienda
(Rub. XIV lib. I).

Il popolo non si governa
più come usavasi in certi tem-
pi e luoghi alla guisa di un
branco di pecore. Il popolo ha
cambiato costumanze, esigen-
ze, ideali; esso, animato da
quell'alito di vita nuova che
spira d'ogni intorno, vuole es-
sere considerato per quel che
è, padrone assoluto di se stesso,
arbitro sovrano dei propri desti-
ni.

Sembreranno a taluni esa-
gerate queste nostre afferma-
zioni, ma i fatti che si svol-
gono quotidianamente sotto gli

occhi di tutti ci danno pienamente ragione.

Intanto noi abbiamo la ferma convinzione di avere compiuto un dovere, proponendo al nostro Governo una riforma che, consacrata in disposizioni legislative e regolamentari, assicurerà alla patria nostra giorni lunghi e migliori.

S. Marino 6 aprile 1902

Della E. V.

Devotissimi
Telemaco Martelli
Remo Giacomini
Ignazio Grazia